Il 25 aprile sequestrato (e il 4 novembre rimosso)

Una festa nazionale senza nazione

In Italia non esistono più le feste. Esistono le appropriazioni indebite. La Festa della Liberazione non è più, da tempo, una ricorrenza nazionale: è un territorio occupato. Un fortino simbolico presidiato da una parte politica che, anno dopo anno, ne ha ristretto i confini fino a trasformarlo in un rito identitario, esclusivo, impermeabile. Il risultato è paradossale: la festa che dovrebbe unire sulla libertà è diventata il giorno in cui si misura la distanza tra gli italiani.

Non si celebra la fine della dittatura, ma si certifica l'inizio di una divisione permanente. Chi non si allinea a un certo linguaggio, a certi slogan, a certe liturgie, viene guardato con sospetto. Come se la libertà avesse bisogno di una tessera.

E la politica? La politica ha fatto ciò che le riesce meglio: ha smesso di fare politica. La sinistra ha trasformato il 25 aprile in un bene di proprietà, difendendolo non come valore universale ma come marchio registrato. La destra, invece di sfidare questa egemonia culturale rivendicando la Liberazione come patrimonio comune, ha preferito sfilarsi, balbettare, talvolta inseguire ambiguità che finiscono per ra?orzare il monopolio altrui.

Così si è creato un cortocircuito perfetto: una festa nazionale senza nazione. E nel frattempo, nel silenzio generale, è stato archiviato il Giorno dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate. Il 4 novembre, che ricorda la vittoria nella Prima guerra mondiale e il completamento dell'unità italiana, è stato progressivamente svuotato, ridotto, quasi derubricato a cerimonia burocratica.

Troppo poco "presentabile", troppo poco funzionale alla narrazione dominante. Troppo nazionale, in un Paese che ha imparato a di?dare di sé stesso. Qui sta il punto politico, quello vero. Non è una questione di calendario, ma di egemonia culturale, direbbe qualcuno che Antonio Gramsci viene spesso citato senza essere davvero letto.

Chi decide cosa si celebra decide anche cosa si dimentica. E in Italia si è deciso che la memoria debba essere selettiva: si enfatizza ciò che divide e si attenua ciò che potrebbe unire senza etichette. Il 25 aprile viene così caricato di tutto: Resistenza, antifascismo, attualità politica, battaglie contemporanee, fino a diventare un contenitore indistinto dove ogni anno si aggiunge un nemico nuovo e si ripropone uno schema vecchio.

Il 4 novembre, al contrario, paga il prezzo opposto: troppo lineare, troppo "statale", troppo poco spendibile nel mercato della polemica permanente. Ma una democrazia adulta non ha bisogno di feste militanti. Ha bisogno di memoria condivisa. Non di date usate come clave, ma di ricorrenze capaci di tenere insieme.

E soprattutto ha bisogno di una politica che smetta di usare la storia come un'arma di distrazione di massa. Perché il problema non è che il 25 aprile sia divisivo. Il problema è che lo si vuole divisivo. È diventato utile così: una trincea comoda, un rifugio identitario, un modo per evitare di fare i conti con il presente. E allora forse la provocazione è inevitabile: più che aggiungere il 4 novembre tra i giorni festivi, bisognerebbe "liberare" il 25 aprile.

Restituirlo alla sua natura originaria, sottrarlo alla gestione condominiale della memoria, riaprirlo a una lettura nazionale, non proprietaria. Ma per farlo servirebbe una classe politica che abbia il coraggio di perdere un

simbolo per guadagnare un Paese.

Ed è esattamente ciò che oggi manca.

Alberto Scafella

© 2026 **CIVICO20NEWS** – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 24/04/2026

Salvato in PDF in data: 23/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/ricorrenze/il-25-aprile-sequestrato-e-il-4-novembre-rimosso/24/04/2026/